

SPUNTI DI ESEGESI DI Gv 1,6-8.19-28

Premessa. Nella liturgia di oggi abbiamo fatto la scelta di applicare all'omelia il metodo di Qumran, che era in uso anche nelle sinagoghe al tempo di Gesù, detto «*pésher/ciò significa*» che è un modo di applicare direttamente la Parola alla vita e alla propria esperienza. I Padri della chiesa e la tradizione cristiana la chiamano «mistagogia» (dal greco *myéô/insegno una dottrina nascosta* e dal sostantivo *agôgê* da *àgô/conduco/guido*) cioè introdurre alla cose nascoste e quindi svelare i significati nascosti. Questa domenica pertanto non facciamo l'esegesi diretta dei testi per poi derivarne l'insegnamento per noi, ma facciamo una lettura sapienziale, prendendo il testo quasi alla lettera in quanto si presta.

Di seguito alleghiamo alcuni spunti di esegesi che possono servire alla lettura personale e quindi alla meditazione e allo studio della Parola. Lo allego perché alcune cose non si trovano nei commenti usuali di Giovanni perché si fermano al senso occidentale e pochi, molto pochi vanno all'ambito orientale, semitico dello sfondo del vangelo, senza sapere ciò che perdono.

Purtroppo anche nei seminari si fa esegesi sui testi originali (ebraico aramaico e greco), ma letti con la filigrana della cultura latina perché non si conosce la letteratura giudaica che spesso ispira i nostri testi che nascono in quell'ambiente e in quel clima.

Di seguito alcuni spunti sulla figura di Giovanni il Precursore come è presentato dal IV vangelo.

Giovanni l'inviato/shaliàch

La descrizione della figura di Giovanni che nel IV Vangelo non è mai chiamato «Battista/Battezzante» (cf 1,6-8.15.19-34; 3,22-4,4; 5,33-35; 10,41), è un intermezzo inserito nel prologo, ma ad esso connesso strettamente perché la sua *esplicita testimonianza* si contrappone alle *tenebre dei suoi* che non l'hanno accolto (cf Gv 1,11). Il IV vangelo usa il termine giuridico aramaico *shaliàch-inviato* per definire il ruolo di Giovanni come rappresentante *accreditato* (cf Esd 7,14) che il greco traduce con *apostalmènos*, participio del verbo tipico della missione ufficiale *apostèllo-inviare*. In italiano abbiamo il sostantivo *apostolo-inviato* che bene rende senso e contenuto. Giovanni è lo *shaliàch-inviato* del Verbo e per questo è solo «una voce» di testimonianza.

In Gv 1,7-8 ricorrono per 3x ciascuno i termini *testimonianza* e *luce* che è un modo orientale per sottolinearne l'importanza¹ e anche la portata assoluta (cf Is 6, 3: *Santo, Santo, Santo*):

« ⁷ Egli venne in vista della	<i>testimonianza</i> (1)	
per rendere	<i>testimonianza</i> (2)	
alla		luce (1)...
⁸ [Egli] non era la		luce (2),
ma era necessario		
che lui rendesse	<i>testimonianza</i> (3)	
alla		luce (3)...

In Gv 3,26 Gesù renderà testimonianza a sua volta a favore di Giovanni: «Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui». Ecco dunque lo schema di Gv 1,19-3,36:

- a. Testimonianza di Giovanni (1,19-34)**
 - di fronte alla commissione del tempio: (vv. 19-28)
 - di fronte di fronte al Messia e a Israele: (vv. 29-34)
- b. I primi discepoli (1,35-51)**
 - Testimonianza di Giovanni di fronte ai discepoli (vv. 35-42)
 - Testimonianza di Gesù a Natanaele (vv. 43-51)
- c. Nozze di Cana (2,1-11)**
- c'. Purificazione del tempio (2,13-25)**
- b' Discepolo nascosto: Nicodemo (3,1-21)*
- a'. Ultima testimonianza di Giovanni (3,22-36)**

Tra la prima e l'ultima testimonianza del Battista troviamo, in forma corrispondente, una duplice vocazione (i primi discepoli e Nicodemo) e due *atti/gesti* di rivelazione, due profezie (le nozze di Cana e la purificazione del tempio).

¹ Cf F. MANNS, *L'évangile* 52.

Gv 1,6-8 del Prologo che presentano Giovanni potrebbero essere messi in relazione, quasi specularmente con Gv 3,1-2 che presentano Nicodemo. L'autore sembra che voglia mettere in evidenza la contrapposizione di due modi di essere discepoli:

- ambedue uomini, ma di origini differenti (uno viene da Dio, l'altro dal circolo dei Farisei);
- uno si chiama Giovanni (*Yhwh è benigno/misericordioso*) e l'altro Nicodemo (*popolo conquistatore o conquistatore di popolo*);
- Giovanni viene con una missione di testimonianza alla luce,
- Nicodemo, *il conquistatore (?)* viene a Gesù di notte, di nascosto.
- Il primo ha le idee chiare e sa chi non è e chi è, il secondo ha le idee confuse e crede di sapere che Gesù viene da Dio, ma si ferma al *Rabbi-Maestro*, all'uomo, uno dei tanti.
- Giovanni sente l'urgenza della testimonianza, l'altro vuole indagare per capire: prende tempo.

Già da questo confronto si percepisce che il Vangelo sarà una lotta tra *luce* e *tenebra*, tra figli della luce e figli della notte. Ecco in sinossi il confronto tra i due:

Gv 1,6-7: Giovanni	Gv 3,1-2: Nicodemo
Venne un uomo mandato da Dio il cui nome era Giovanni. Egli venne per la testimonianza, perché rendesse testimonianza alla luce [Egli] non era la luce ma era necessario che lui rendesse testimonianza alla luce	C'era un uomo (che veniva) dai Farisei il cui nome era Nicodemo. Egli venne presso di lui (Gesù) di notte Rabbi, sappiamo che (tu) sei venuto da Dio come maestro

Lo scopo della missione di testimonianza di Giovanni è «affinché tutti credessero per mezzo di lui» (Gv 1,7) che è l'obiettivo del IV vangelo. Giovanni è una figura chiave nel IV vangelo, perché è l'uomo-profeta che ha il compito di indirizzare gli uomini al *Verbo-Logos*. La sua centralità è così importante che l'autore del vangelo lo mette in relazione al Verbo stesso con una struttura quasi parallela²:

Gv 1,1-3: Logos	Gv 1,6-8: Giovanni
v. 1 In principio era il Logos e il Logos era volto verso Dio.	v. 6 Venne un uomo inviato da Dio.
v. 2 Egli era in principio	v. 7 Egli venne
v. 3 tutto fu fatto per mezzo di lui.	v. 8 perché tutti credessero per mezzo di lui.

La presentazione del Battista si conclude con un riferimento geografico: ²⁸*Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

I Giudei di Gv 1,9 sono i capi del popolo che mandano i sacerdoti e i leviti, specialisti in fatto di purificazioni e abluzioni rituali, a verificare il nuovo rito istituito da Giovanni e controllarne l'autorità e l'autenticità di una eventuale asserita messianicità. Di fatto, si trovano di fronte all'enigma della personalità di Giovanni.

La domanda centrale dell'intero brano come di tutto il vangelo (cf Gv 8,25 e Gv 21,12) è certamente: «**Chi sei tu?-Tis eî?**» di Gv 1,19 e 22. domanda esistenziale per eccellenza: «Chi sono io?». Non è superfluo sottolineare la tecnica del Battista che costringe gli interlocutori a venire nel suo campo: egli infatti non risponde dicendo «chi è», ma rivelando «chi non è», quasi anticipando il poeta Eugenio Montale che risponde per via di negazione: «Codesto solo oggi possiamo dirti, / ciò che *non* siamo, ciò che *non* vogliamo»³. Giovanni non è il Cristo (cf Gv 1,20), né Elia, né il profeta (cf Gv 1,22).

Con questa tecnica egli costringe gli interroganti a proseguire nella loro ricerca e a non fermarsi alle apparenze: se cercano il Cristo, devono andare oltre Giovanni, perché il Cristo non è lì. Giovanni non attira l'attenzione su di sé, ma obbliga gli altri a riflettere e a interrogarsi sulla personalità del Messia. Solo alla domanda sul *ruolo*, cioè sulla sua funzione («Che cosa dici di te stesso» in Gv 1,22), risponde con solennità, citando il profeta Is 40,3: «Io sono *voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore*, come disse il profeta Isaia» che come abbiamo visto è un'eco della tradizione sinottica.

² Cf F. MANNS, *L'évangile* 52.

³ *Tutte le poesie* 29, «Ossi di seppia», senza titolo [Incipit: *Non chiederci la parola*].

A differenza di Pietro che teme anche di dichiararsi suo discepolo (Gv 18,17.25), Giovanni grida la sua identità e di conseguenza mette in risalto la personalità del Cristo. Gli uomini del culto, sacerdoti e leviti, – oggi diremmo l'istituzione –, chiusi nella loro struttura e protesi a difendersi da chi può minacciare la gestione della *loro religione*, non sono in grado di cogliere la novità di Dio e di riconoscerla.

Le risposte di Giovanni disorientano i commissari che rispondono sollevati e spazientiti: «*E cosa, allora?*». Sollevati, perché non possono temere un attacco al loro potere da un sedicente *messia*; spazientiti perché sono costretti ad aprirsi ad altre possibilità. Mal 3,23-24 aveva descritto Elia come colui che avrebbe preparato la venuta del giorno di Yhwh:

«²³Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il **giorno grande e terribile** del Signore: ²⁴egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio».

Nel sec. I questo testo era applicato al Messia che era chiamato anche col nome di «Giorno». Anche per Sir 48,9-11 Elia verrà al tempo previsto:

«⁹Tu sei stato assunto in un turbine di fuoco, su un carro di cavalli di fuoco; ¹⁰tu sei stato designato a rimproverare i tempi futuri, per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore del padre verso il figlio e *ristabilire le tribù di Giacobbe*⁴. ¹¹Beati coloro che ti hanno visto e si sono addormentati nell'amore, perché è certo che anche noi vivremo».

Era diffusa la convinzione che il profeta Elia, rapito su un carro di fuoco (2Re 2,11) e quindi non sottomesso alla morte, sarebbe tornato nei giorni precedenti la venuta del Messia, ma con un ruolo e un compito diversi da quelli di Giovanni⁵: Elia doveva riconciliare il popolo d'Israele attorno alla Toràh, il battesimo di Giovanni, invece, costituisce una rottura con il passato, una svolta perché invita alla conversione, alla penitenza per incontrare «l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (1,29).

Sono i dirigenti giudei che domandano se Giovanni s'identifica con Elia, secondo la diceria popolare e Giovanni nega ancora una volta con decisione, quasi a volere fare piazza pulita di codeste pseudo attese messianiche⁶. Il *profeta* di cui si parla Gv 1,21 («Sei tu il profeta?») non è un profeta in particolare, ma il ritorno della *profezia* che avrebbe messo fine al lungo silenzio di Dio, protrattosi per secoli. Fa riferimento a Dt 18,15.18:

«¹⁵Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto ...

¹⁸Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò» (cf anche Ez 7,26; Is 2,1-3; Lam 2,9; Sal 74/73,9; 1Mac 9,27).

Se si guarda l'insieme del brano di Gv 1,19-28, prendendo il testo finale com'è e senza considerare le interpolazioni sinottiche si ottiene una costruzione a chiasmo:⁷

19	Presentazione dei personaggi: ^{19Q} questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?».
20	Io non sono il Cristo: ²⁰ Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo».
21	Sei tu Elia? Il profeta?: ²¹ Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose.
22	Per dare una risposta a chi ci ha inviati: ²² Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?».
23	Dichiarazione: ²³ Rispose: «Io sono <i>voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore</i> , come disse il profeta Isaia».

⁴ Secondo l'esegesi rabbinica, «ristabilire le tribù di Giacobbe», significa «dichiarare puro» e «dichiarare impuro», «allontanare» e «avvicinare» le famiglie che ingiustamente erano state dichiarate legittime o illegittime. Soltanto le famiglie israelite pure potevano essere sicure di partecipare alla salvezza messianica (cf J. Jeremias, *Jerusalén*, pp. 313-314, citata da J. MATEOS-J. BARRETO, *Il vangelo di Giovanni...*, nota 3 a p. 87).

⁵ Nel rito della Pasqua ebraica, infatti, l'ultima delle quattro coppe di vino, è dedicata ad Elia lui e per lui si riserva un posto a tavola (il posto di Elia), che potrebbe presentarsi sotto qualunque sembianza, specialmente di un povero. Nel primo secolo, tra il popolo, il movimento apocalittico e i gruppi riformatori si prefigurava un Messia anche di stirpe non monarchica, per cui la figura di Elia divenne emblematica di tutti questi fermenti (cf. Ap 11,3.6; *1 Enoch* 89,52; 90,31; per la tradizione giudaica cf. *Sot.* IX,15; *Eduy.* VIII,7; *Midrash-Sal* 42,1).

⁶ Gesù stesso in Mt 11,14 e 17,12 (più velatamente in Mc 9,13) identifica Giovanni con Elia. Qui (Gv 1,21) invece sono i Giudei che si pongono il problema (e temono) dell'identificazione con Elia di Giovanni.

⁷ Cf F. MANNES, *L'évangile* 54.

24	Coloro che li hanno inviati: ²⁴ Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei.
25	Non sei il Cristo, né Elia, né il profeta: ²⁵ Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?».
26-27	Il Cristo è nascosto: ²⁶ Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ²⁷ colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».
28	Presentazione geografica: ²⁸ Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando»

Se la dichiarazione presa in prestito dal profeta Is 40,3 è il *centro* dell'unità letteraria per dire che gli eventi nuovi che stanno accadendo avvengono per la forza della parola di Dio annunciata e ora realizzata, dal punto di vista della strategia di Giovanni è il v. 26 è il cuore della struttura, perché costituisce la verifica della nudità di coloro che erano venuti a verificare: «In mezzo a voi sta (gr.: *hèstēken* è un perfetto nel senso di *sta e ci resta*) uno che voi non conoscete». Gli specialisti del tempio e dell'abluzione vogliono verificare qualcuno che non conoscono. E' in mezzo a loro, non in un posto periferico, marginale, ma *in mezzo*, quasi a dire è nel loro stesso cuore, nel centro della loro stessa domanda e ricerca, eppure voi *non lo conoscete*.

E' il metodo del IV vangelo: parte da un fatto, spesso rituale (qui il battesimo di Giovanni; cf. Gv 4: la Samaritana; Gv 6: il pane di vita; Gv 9: il cieco nato; Gv 11: risurrezione di Lazzaro), per introdurre una discussione fra increduli e Gesù (qui fra increduli e Giovanni) che si conclude inevitabilmente con la domanda essenziale che riguarda la personalità del Cristo, uomo-Dio. Di questa presenza *in mezzo a voi* eppure nascosta (*che voi non conoscete*), Giovanni si dichiara sottomesso perché è *la voce* che ne annuncia l'arrivo e poi tace; è il servo che si ritiene nemmeno degno d'inginocchiarsi davanti al suo padrone per sciogliergli il legaccio del sandalo:

Colui che viene dopo di me e di cui (io) non sono degno di sciogliere il legaccio del suo sandalo.

Il tema del *sandalo da sciogliere* è comune con la tradizione sinottica (cf Mt 3,11; Mc 1,7; Lc 3,16), tradizione riportata anche da Atti (cf At 13,24-25), segno che è un tema al quale la comunità primitiva ha attribuito molta importanza. Probabilmente in Giovanni è un'aggiunta posteriore. La tradizione cristiana ha visto in questo atteggiamento il gesto del servo che slaccia i sandali del padrone al ritorno da un viaggio. E' un gesto di umiltà che i cristiani sottolineano per mettere in evidenza la distanza che separa Giovanni da Gesù. Si sente l'eco di una polemica con il gruppo dei discepoli di Giovanni, che si distinguevano nella comunità giovannea e che pretendevano un ruolo di primo piano per il loro maestro e attribuivano, di conseguenza, un significato importante al battesimo, non considerandolo solo una *via preparatoria*. In questo contesto di polemica, attribuire a Giovanni questa affermazione, aveva una importanza decisiva. Eppure non è solo questo.

Il significato dei *sandali da sciogliere* però può avere altre spiegazioni, senza escludere l'interpretazione del *servo che si umilia*. Si tratta di *un rito di penitenza* e di un gesto che concerne il **diritto matrimoniale**.

a) Rito di penitenza-conversione

Mt 3,11 usa l'espressione: «non sono degno di *portare i sandali-hypodēmata*» e non «sciogliere la fibbia del sandalo». Nella Scrittura nulla è casuale e ogni minima differenza deve essere annotata e possibilmente spiegata. Se non si riesce a spiegare, bisogna dire umilmente: per ora non abbiamo elementi e conoscenze sufficienti per spiegare questo testo, questa differenza, questa discordanza. Se il tema del sandalo è comune a tutti e quattro i vangeli (caso molto raro), di dobbiamo interrogare sul motivo delle differenze. Le uguaglianze si spiegano facilmente (per es. con la dipendenza dalla stessa fonte), le differenze no perché possono dipendere non solo da fonti diverse, ma da prospettive teologiche diverse dei singoli evangelisti. Mt parlando di «portare i sandali» fa riferimento probabilmente ai seguenti testi:

2 Sam 15,30: ³⁰Davide saliva l'erta degli Ulivi, saliva piangendo con il capo coperto e a piedi scalzi-*anypòdetos*; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva.

Mic 1,8: ⁸Perciò farò lamenti e griderò, me ne andrò scalzo-*anypòdetos* e nudo, manderò ululati come gli sciacalli, urli lamentosi come gli struzzi.

Ez 24,17.23: ¹⁷„Sospira in silenzio e non fare il lutto dei morti: avvolgiti il capo con il turbante, mettiti i sandali-*hypodēmata* ai piedi, non ti velare fino alla bocca, non mangiare il pane del lutto” ... ²³Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali-*hypodēmata* ai piedi: non farete il lamento e non piangerete, ma vi consumerete per le vostre iniquità e emerete l'uno con l'altro.

Da questi testi si rileva che *non portare i sandali*, ma *andare scalzo*, fa parte di un rito di penitenza, rito che a somiglianza di Davide e di Michea, Giovanni Battista, forse, ha imposto ai suoi in segno di penitenza in attesa dell'arrivo del Messia che avrebbe comportato la conversione di tutto il popolo. Matteo con questa espressione vuole dire che Giovanni non è in grado di imporre al Messia alcun rito di penitenza e tanto meno di conversione, dal momento che Lui è «l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29) e perché è «Colui che viene dopo di me era prima di me» (Gv 1,15)⁸.

b) Diritto matrimoniale⁹

Giovanni stesso ci dà l'indicazione giusta in Gv 3,27-30:

«²⁷Giovanni rispose: “Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. ²⁸Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: ‘Non sono io il Cristo’, ma: ‘Sono stato mandato avanti a lui’. ²⁹Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. ³⁰Lui deve crescere; io, invece, diminuire”».

Il gesto di sciogliere *il legaccio del sandalo* è un gesto simbolico che un uomo compie quando rinuncia al diritto del levirato in base a Dt 25,5-10:

«⁵Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si sposerà con uno di fuori, con un estraneo. Suo cognato si unirà a lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere di cognato. ⁶Il primogenito che ella metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questi non si estingua in Israele. ⁷Ma se quell'uomo non ha piacere di prendere la cognata, ella salirà alla porta degli anziani e dirà: “Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere di cognato”. ⁸Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno. Se egli persiste e dice: “Non ho piacere di prenderla”, ⁹allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, **gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia** e proclamerà: “Così si fa all'uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello”. ¹⁰La sua sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato».

Nella stessa logica di Dt 25,5-10 in Rt 4,5-8 si aggiunge anche l'idea che sciogliersi il sandalo è anche segno di riscatto:

«⁵E Booz proseguì: “Quando acquisterai il campo da Noemi, tu dovrai acquistare anche Rut, la moabita, moglie del defunto, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità”. ⁶Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose: “Non posso esercitare il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia stessa eredità. Subentra tu nel mio diritto. Io non posso davvero esercitare questo diritto di riscatto”. ⁷Anticamente in Israele vigeva quest'usanza in relazione al diritto di riscatto o alla permuta: per convalidare un atto, **uno si toglieva il sandalo e lo dava all'altro**. Questa era la forma di autenticazione in Israele. ⁸Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose a Booz: “Acquistatelo tu”. **E si tolse il sandalo**».

Per comprendere il significato del testo di Dt, bisogna fare riferimento alla lettura targumica che veniva fatta nella sinagoga¹⁰. Il Targum *Neophiti 1 (TN 1)* così traduce il Dt 25,9¹¹:

«Sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani. Suo cognato avrà il piede destro calzato di un sandalo, fissato coi lacci che saranno annodati all'apertura del sandalo, egli terrà il piede poggiato per terra. La donna si alzerà, **scioglierà i lacci** (*Yeb 102 a*)¹² e gli toglierà il sandalo dal piede; quindi sputerà davanti a lui un sputo abbondante perché sia visto dagli anziani».

Il *Targum di Rt 3,12* («Ora è vero che io ho il diritto di riscatto; ma ce n'è uno che è parente più stretto di me») traduce: «Ora è vero che io ho il diritto di riscatto; ma ce n'è **uno che è più degno di me**», rimanda istintivamente alla figura di Giovanni in 1,27: «²⁷che viene dopo di me, di cui io **non sono degno di sciogliere la fibbia del sandalo**».

⁸ Cf. T. MAERTENS – J. FRISQUE, *Guida*, 1,106.

⁹ Cf. L. PROULX-L. ALONSO-SCHÖKEL, “Las sandalias del Mesías esposo”, in *Bib 59* (1978) 1-37

¹⁰ Un lettore leggeva il testo della Scrittura in **ebraico** e un altro, il *targumista/traduttore*, faceva la traduzione simultanea, a senso, in **aramaico**, che era la lingua del popolo poiché l'ebraico al tempo di Gesù era parlato solo dalle persone colte e nella liturgia.

¹¹ Cf. anche il Targum *Pseudo-Jonatan* (Tj I) a.l.

¹² Cf. R. FABRIS, *Giovanni*, nota 8 a p. 189.

Nel ragionamento di Giovanni il Battista chi ha il diritto è lo sposo legittimo, cioè il Messia e lui, che si paragona all'amico dello sposo (1,29) non può togliere questo diritto, conducendolo in giudizio, davanti agli anziani per imporgli la rinuncia al suo diritto coniugale, sottomettendolo al *rito dello scioglimento del legaccio del sandalo*. «Non sono degno di sciogliere la fibbia del sandalo» significa: io non sono il Messia, lo sposo atteso e non mi contrappongo a lui, perché io sono *shaliàh/inviato* per essere solo «una voce che grida»: ecco l'agnello/sposo che ha diritto di prendere Israele sua sposa.

Nell'uno o nell'altro caso (che si tratti di rito di penitenza o di rito di riscatto nel contesto del diritto matrimoniale), Giovanni riconosce a «colui che viene dopo» (1,15.30) il diritto della primogenitura, il diritto che gli compete dal *principio* perché è il *Lògos-Verbo*, è Dio che viene come Agnello-Unigenito.

L'espressione «Colui che viene dopo di me» può avere solo valore locale/temporale: *prima* c'è Giovanni e *successivamente* compare Gesù. Il primo è semplicemente *anteriore* al secondo che viene *dopo*. L'espressione però può indicare anche *il discepolo che segue il maestro*, per cui si avrebbe il senso: *colui che viene dietro di me* cioè il mio discepolo, e farebbe supporre come Gesù per un certo tempo forse è stato discepolo di Giovanni. La prassi di elogiare il discepolo era usuale presso la tradizione giudaica (*Mishnàh*, trattato *Pirqè Avot* [*Capitoli/massime dei Padri tannaiti*] 2,8). Un discepolo che supera il maestro e da questi è lodato non è quindi una stranezza nell'ambiente giudaico, al contrario ci rivela che il vangelo può e deve essere letto nel contesto della vita, della letteratura, degli usi e della tradizione giudaica per coglierne tutte le sfumature. Giovanni elogia Gesù il discepolo che pure è «avanti a lui».

Concludendo l'esame di questa unità letteraria, non si può non fare riferimento al clima di processo che aleggia intorno a Giovanni. Veramente *il discepolo non è da più del maestro* (cf. Mt 10,24; Lc 6,40).

«¹¹Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolarvi, o di che cosa dire, ¹²perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire» (Lc 12,11-12; cf. Mt 10,17-20; Mc 13,15; Lc 21,12-15; Gv 14,26).

Giovanni è un vero discepolo del Maestro che annuncia e, infatti, nel processo a cui l'autorità lo sottopone, non risponde con parole sue, ma *in Spirito Santo*, cioè citando la Scrittura, la Parola vivente di Dio il cui senso pieno, secondo la tradizione giudaica, sarebbe stato svelato dall'arrivo di Elia¹³. Il IV vangelo inizia con un processo e si chiuderà con «il» processo al Cristo: Giovanni è veramente il Precursore del Messia.

La collocazione geografica della discussione sul battesimo di Giovanni pone qualche problema e apre una prospettiva: ²⁸*Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando*. L'espressione *al di là del Giordano* ricorre 8x nel NT di cui 3x in Gv (1,28; 3,26; 10,40). La maggiore parte dei codici antiche e recenti riporta questa collocazione, sebbene non si conosca alcuna *Betania* «oltre il Giordano».

Origene nel suo *Commento a Giovanni* (IV,24) parla di *Bēthabarà* (o *Bētharabà*) come variante testuale, ma anche questa è una località sconosciuta. Potrebbe però essere una località *ideale*, appositamente scelta da Giovanni per il suo significato etimologico e simbolico: *Bētharabà* significa «casa dell'attraversamento/del passaggio»¹⁴ o «casa della preparazione». Se questa *interpretazione/ipotesi* fosse esatta, avremmo una singolare tipologia del battesimo di Giovanni, in quanto l'evangelista farebbe riferimento al passaggio del Giordano da parte del popolo d'Israele, alla guida di Giosuè prima di entrare in possesso della terra promessa (cf. Gs 3,4): il battesimo di Giovanni costituirebbe la purificazione finale, il terzo passaggio delle acque (Mar Rosso, Giordano, battesimo) per entrare in possesso dell'era messianica.

© *Domenica 3^a del tempo di Avvento-B – SUPPLEMENTO*

Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 14/12/2014 – San Torpete – Genova

¹³ Cf. STRACK-BILLERBECK, *Kommentar*, IV, 2, 789.

¹⁴ J. L. MCKENZIE-B. MAGGIONI (a cura di), *Dizionario biblico*, Roma 1978, p. 133 ad vocem 'Betania'; cf. inoltre R. FABRIS, *Giovanni*, Roma 1992 nota 3, p. 178.